

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Maria Rosa Zerega

Nella **situazione politica** nazionale o internazionale ovunque uno si volti, non riesce a farsi *illuminare*, sempre che non si voglia guardare al Butan dove, pare, abbiano attenzione al livello di felicità del popolo.

In **Europa** il Regno Unito, dopo la vittoria del *leave* al referendum, sta mettendo in pratica la *brexite*, non senza ripercussioni economiche interne; in Germania hanno impiegato sei mesi a formare il governo che si dice sia debole; la Spagna è sconvolta da uno scandalo di corruzione, che ha portato al rovesciamento del governo di Mariano Rajoy; la Francia, che ci aveva riempito il cuore con l'*Inno alla Gioia* voluto da Macron, ora è bloccata da scioperi e da una crescente sfiducia verso il Presidente.

Alzando lo sguardo al campo internazionale fuori dall'Europa, troviamo l'operato del presidente degli **Stati Uniti** Donald Trump: molto bravo a distruggere o violare buona parte degli accordi sottoscritti da Obama, senza avere la profondità politica e la visione strategica per concluderne altri. Nel giugno '17 ha dichiarato di voler abbandonare il trattato di Parigi sul clima, per rinegoziarlo. Poi non ne ha fatto nulla e la sua amministrazione continua a smantellare le norme per la protezione dell'ambiente. Negli Stati Uniti, oltre al progetto del muro di separazione dal Messico, che avrebbe voluto far pagare ai messicani, ha violato l'accordo di Obama e ordinato l'espulsione di 800 mila immigrati, arrivati quando erano minorenni, separando moltissime famiglie. In campo commerciale è, poi, uscito dal trattato di libero scambio del Pacifico; non ha rimesso in discussione il trattato per il libero scambio nordamericano (Stati Uniti, Canada e Messico); con Europa e Cina si sta prospettando una guerra commerciale. Anche l'accordo di libero scambio con la Corea del Sud non è ancora stato firmato, mentre le trattative con la Corea del Nord per il nucleare procedono in modo ambiguo.

Veniamo al **Medio Oriente**. Siria: la guerra si trascina da 7 anni, ha fatto 350 mila morti e 4 milioni di profughi e attualmente non si vede la volontà politica di concluderla. Israele: la decisione di Trump, in accordo con il presidente israeliano Netanyahu, di spostare l'ambasciata statunitense da Tel Aviv a Gerusalemme ha provocato una dura reazione da parte dei Palestinesi della striscia di Gaza, che hanno visto sfumare ogni possibilità di accordo per la formazione di due stati sovrani.

Iran. L'accordo firmato nel 2015 con Obama e altre 5 potenze prevedeva, in cambio di un alleggerimento delle sanzioni, una significativa riduzione del programma nucleare iraniano. Nonostante i controlli internazionali abbiano constatato che Teheran sta rispettando l'accordo, Trump intende negoziarne uno nuovo e aumenta la pressione sull'Iran. Sembra che Trump, Arabia Saudita e Israele desiderino rovesciare il regime iraniano, ponendo così le premesse per un vasto conflitto nell'area..

In **Italia**, a più di 80 giorni dalle elezioni e dopo tensioni a livello istituzionale, si è formato un governo di chiara impronta populista, xenofoba e antieuropeista. Nonostante l'accordo trovato su alcuni punti del programma, il profilo politico dei due soggetti che si sono associati è profondamente divergente – salvo che nello scostamento dalla costituzione – e lascia presagire grande instabilità e pericoli per la credibilità internazionale del nostro paese.

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiapparino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXVI – n. 521
11 giugno 2018
S. Barnaba apostolo

IL MONDO NUOVO DI CONTE E COMPAGNI

Giorgio Chiapparino

NON SPARATE SUL CRONISTA!

Ugo Basso

VALORI PROGRESSISTI NELL'ISLAM FEMMINILE

Franca Roncari

LA GIOIA DELLA SANTITÀ

Cesare Sottocorno

NON LO SO ANCORA

Manuela Poggiato

inquadri

- ◆ **il circolo vizioso
delle illusioni**
- ◆ **nuove sfide etiche**

rubriche

- ◆ **la voce del mio grido
salmo 121**
Emma Camesasca
- ◆ **segni di speranza**
Angela Fazi
- ◆ **taccuino**
Giorgio Chiapparino
- ◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m mese

il numero 522 è previsto per
lunedì 9 luglio

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a info@notam.it

Il mondo nuovo di Conte e compagni

Giorgio Chiaffarino

Parole, parole, parole. Un fiume ordinato per conto terzi, un record nella nostra storia. Non si potevano certo attendere dei dettagli, ma qualche cosina in più, sì: colpisce il silenzio sulla scuola, la cultura e l'assenza almeno di un accenno ai problemi di ieri e di sempre che tempo addietro erano sulla bocca di tutti, specie dei sostenitori del cambiamento. Ci si domanda che fine hanno fatto nella idea del presidente Conte quei progetti costosissimi su cui hanno tanto puntato.

L'elencazione ordinata nasconde differenze profonde tra le due anime. Durerà, il governo? C'è da scommettere di sì perché l'accesso al potere, specie per la parte degli apprendisti, sembra una occasione irripetibile e irrinunciabile.

Alcune parole sono state musica per certe orecchie, anche di sinistra: evasione fiscale, contrasto alla burocrazia, lotta ai privilegi (di chi?)...

Il problema sarà il come e con che mezzi, vista la apparente impossibilità di sfondare le resistenze di una organizzazione statale che sembra impermeabile a qualsiasi riforma.

Sarà importante l'attenzione e la critica della pubblica opinione. Esempio: la sollevazione ai silenzi sull'uccisione di Sacko Soumaylain ha costretto il presidente a un ritorno sul fatto, anche se ha evitato di fare riferimento al contesto.

Il tema più controverso sarà la gestione dell'immigrazione e connessi. Qui abbiamo avuto uno sprazzo di luce con l'intervento al senato di Liliana Segre, che ha perorato da par suo il caso delle temute leggi speciali contro i rom: applausi generali, ma con qualche eccezione.

In conclusione, attendere, ma non inattivi: l'elenco dei buoni propositi era inevitabile, così come le 60 interruzioni per applausi. Le 47 volte che è stata usata la formula «ma anche» ci fa capire che si devono unire due diversità e, almeno in una occasione, due opposti come nel caso del *salario minimo* e del *reddito di cittadinanza*. Per tutto l'elenco, a dirla con l'aforisma attribuito a De Gaulle, verrebbe da pensare: *vasto programma!* Che al momento, almeno, usufruisce della assenza di una opposizione concreta e organizzata.

Chi vivrà vedrà, per ora il consiglio è di incrociare le dita!

IL CIRCOLO VIZIOSO DELLE ILLUSIONI

Il narcisismo è diffuso, quasi una specie di epidemia che attraversa le democrazie mature. Avendo promesso all'uomo la realizzazione di tutti i desideri, non ci si può stupire troppo se poi i politici fanno a loro volta promesse irrealizzabili. È un'inarrestabile corsa al rialzo, un ciclo perverso di illusione e disillusione che genera rancore, il sentimento collettivo oggi più diffuso. [...]

Il cittadino narcisista è un soggetto poco adatto alla politica perché tutta la realtà viene percepita in modo soggettivo e l'unica via possibile è fare una coalizione di frustrati. [...]

La politica non è stata in grado di controllare questa esplosione perché ne è parte e sostanzialmente ha alimentato la fuga dalla realtà, la rincorsa alle promesse, ha accarezzato tutte queste tendenze in un circolo vizioso inarrestabile e impaziente: la gente se la prendeva con la politica e questa reagiva con altre promesse. [...]

Gli italiani devono rendersi conto che certe aspettative non sono realizzabili, si devono calmare e ricominciare a vedere il mondo per quello che è. Dobbiamo tornare a votare forze politiche capaci di disegnare percorsi accettabili e dar loro il tempo di realizzarli senza stufarci dopo solo un anno. [...] Diceva Eugenio Montale: preferisco vivere in un'età che conosce le sue piaghe piuttosto che nella sterminata stagione in cui le piaghe sono coperte dalla benda dell'ipocrisia.

Giovanni Orsina, intervistato da Cesare Martinetti
in *Origami*, settimanale della *Stampa*, 7-13 giugno 2018

Così avrebbe intitolato Silvia Giacomoni il convegno *L'arma della scrittura*, che con altri ha organizzato il pomeriggio di lunedì 4 giugno al rinato teatro Gerolamo – una bella sorpresa per tutti e tante memorie per chi proprio lì era stato iniziato al gusto del teatro – per ritrovare Giorgio Bocca, *maestro* di giornalisti e di cittadini. Fra il pubblico una decina di noi.

Affidata a giovani attori e molto efficace, la lettura di articoli pubblicati dal *Giorno* e dalla *Repubblica*, ora con informazioni che contestano l'indifferenza, ora con considerazioni che pare di avere nella mente, ma non si è capaci di chiarire e argomentare, ora con valutazioni che offrono chiavi di comprensione, ci ha ancora dato illuminazioni sul presente e fatto rimpiangere un giornalismo ormai troppo raro.

Dai relatori – giornalisti illustri, da Concita De Gregorio a Ferruccio De Bortoli, lo storico Guido Crainz, il magistrato Giancarlo Caselli, il pittore e saggista Stefano Levi Della Torre e molti altri – un'articolata analisi della scrittura del Bocca, ma anche uno spaccato dell'Italia dalla resistenza al primo decennio del 2000. Abbiamo ritrovato la lotta partigiana nelle valli piemontesi, la ricostruzione postbellica al prezzo di una industrializzazione indifferente alla cementificazione devastante dell'ambiente, alla sofferenza della cultura, alla diffusione delle organizzazioni malavitose con connotazioni mafiose, che non fanno danno solo alle centinaia di vittime, ma negano diritti a tutti i cittadini.

Il giornalismo deve informare partendo dalla cronaca fatta di contatti personali, di visite nei luoghi in cui le cose accadono, perché il lettore possa avere notizie di prima mano e farsi un giudizio. Giorgio Bocca questo faceva con grandi servizi costruiti attraverso visite sul posto, appunti e interviste a personaggi che sanno e avrebbero potere, come a uomini di tutti i giorni che lavorano e conoscono i problemi senza figurarsi soluzioni: tutti i giorni in mezzo alla gente, per parlare della gente e dei suoi problemi. La prassi del giornalismo separa, invece, il cronista che va sul posto, quando ci va e non si accontenta di qualche telefonata, e chi ne scrive facendo un proprio pezzo che, per ragioni di colore o ideologiche, magari tiene poco conto di quanto è realmente accaduto. E oggi, per limitare i costi e accelerare i tempi – si sacrifica l'informazione alla tempestività – neppure ci si informa, limitandosi a una notizia senza verifiche e controlli, magari finalizzata a formare l'opinione pubblica secondo i desideri dell'editore.

Ma la velocità è nemica della profondità e del senso critico: la rete diffonde notizie rapidamente a un'utenza vastissima, ma fa informazione, non istruzione, non conoscenza, cioè visione da diverse posizioni, verifica della correttezza, approfondimento, senso critico e alimenta la presunzione di sapere a una moltitudine senza possibilità di andare oltre la superficie. Così si perde il valore della competenza e il parere emotivo e infondato pretende di valere la valutazione di chi ha studiato per anni: e le conseguenze politiche sono deflagranti per la stessa democrazia inevitabilmente fondata sulla cultura. La velocità a cui gli stessi cronisti sono oggi chiamati e a cui devono attenersi per lavorare – il giornalismo è anche un lavoro – sacrifica la qualità dell'informazione, ma danneggia anche il lettore: «Diciamo che il leggere non si concilia con il correre», scrive Bocca già nel 1962.

Credo di conoscere abbastanza, dato che me ne occupo da mesi, la Lega nei suoi difetti, nei suoi comportamenti da «mucchio selvaggio», nella navigazione spesso contraddittoria dei suoi leader. E non mi sento assolutamente in grado di prevedere quello che farà come primo partito del Nord e come uno dei due o tre partiti che ci governeranno nei prossimi anni. Ma il fatto che senza la Lega Di Pietro, come dice Bossi, «sarebbe a spaccar sassi in Sardegna», che senza la Lega due terzi dei deputati socialisti e democristiani sarebbero ancora convinti di essere rappresentanti del popolo italiano e non degli zombi, mi fa tranquillamente dire: «Grazie, barbari» (*la Repubblica*, 8 giugno 1993).

Nella sala del Gerolamo è echeggiata la parola *profeta*: forse oggi non concluderebbe più così, ma se quegli zombi vent'anni fa avessero preso coscienza di esserlo, oggi avremmo un'Italia diversa.

◆ **abbiamo partecipato**

Non sparate sul cronista!

Ugo Basso



Giorgio Bocca (1920-2011)

è stato molte cose: giornalista, scrittore, storico.

In tutte queste attività - peraltro collegate in maniera circolare - si è distinto per tre caratteristiche principali: vedere le cose di persona, una scrittura che ha rinnovato il linguaggio del giornalismo, e infine il coraggio delle opinioni, giuste o sbagliate che fossero.

La fedeltà a queste caratteristiche, a questo modo di intendere il "mestiere" è ciò che ha fatto di Bocca un punto di riferimento di oltre 50 anni di vita civile italiana.

Da vedere:

Intervista a Silvia Giacomoni in Il posto delle parole

<https://youtu.be/159ujJqpO-Y>

Valori progressisti nell'Islam femminile

Franca Roncari



Luciana Capretti:
La jihad delle donne
Salerno 2017
pp 147 - 12,00 €

Jihād: letteralmente significa sforzo e individua lo slancio per raggiungere un dato obiettivo e può fare riferimento allo sforzo spirituale del singolo individuo per migliorare sé stesso.

Nella dottrina islamica indica tanto lo sforzo di miglioramento del credente (il «jihad superiore»), soprattutto intellettuale, rivolto per esempio allo studio e alla comprensione dei testi sacri o del diritto, quanto la guerra condotta «per la causa di Dio», ossia per l'espansione dell'islam al di fuori dei confini del mondo musulmano (il «jihad inferiore»).

Sarah, Farha, Ina, tre giovani donne musulmane hanno invaso i media nei giorni scorsi a causa dei maltrattamenti subiti in famiglia per aver infranto le regole e i comportamenti imposti dalla loro cultura tradizionale. *Repubblica* dedica addirittura sei pagine a numerose altre storie di questo *Islam a testa bassa*. Il problema sta emergendo prepotentemente anche in Italia e non possiamo ignorarlo. Prigioniere di una cultura che hanno scelto di superare, queste ragazze subiscono le conseguenze del potere patriarcale assoluto esercitato dai padri, in nome del Corano.

Ma le donne non si arrendono: Luciana Capretti, giornalista del Tg2, ha svolto un'importante inchiesta sul femminismo islamico nel mondo, che ha pubblicato col titolo *La jihad delle donne*, per significare la lotta che le donne devono sostenere per conquistare la propria autonomia. In America, le immigrate di seconda generazione, nate e cresciute a contatto con una società democratica, stanno cercando di affrontare il problema alla radice.

Non si tratta solo di mettere o non mettere il velo e nemmeno di poter scegliere con chi sposarsi, si tratta di capire se veramente il Corano impone questa soggezione totale delle donne agli uomini. Le donne musulmane, da sempre escluse dalla lettura dei testi coranici, da quando vivono in paesi occidentali e raggiungono livelli di istruzione superiore, laureandosi in teologia islamica, possono dare la loro interpretazione dei testi sacri dell'Islam.

Amina Wadud la prima teologa che già nel 2005 ha osato esporre in pubblico i risultati dei suoi studi esegetici e ermeneutici dei testi coranici, afferma che «l'Islam deve andare indietro, ritrovare le proprie espressioni iniziali, per andare avanti» e che il maschilismo del mondo musulmano non ha radici nella rivelazione trasmessa al Profeta, ma nel contesto sociale dell'Arabia del VII secolo e nella interpretazione esclusivamente maschile dei 14 secoli successivi. Anche il racconto della creazione, mutuato dal racconto giudaico-cristiano, che poneva l'uomo in posizione prevalente rispetto alla donna, sottoposto a rigorose analisi lessicali rivela una sostanziale parità tra l'uso dei vocaboli maschile e femminile. Inoltre la Wadud sottolinea l'aspetto dualistico di tutta la creazione divina (Corano 51, 49): «Di tutte le cose creammo una coppia perché voi riflettete». Perché no, dunque per la creazione degli esseri umani?

Altre teologhe, in seguito come Ani Zonneld, attraverso movimenti come *Muslims for progressives values* (Musulmani per valori progressisti), aiutano le donne a prendere coscienza dei propri diritti, nella società contemporanea o come Sharhzad Housmand, docente alla Università Gregoriana di Roma, che in Italia si batte per la parità di genere nel condurre la preghiera del venerdì nelle moschee. «Le teologhe musulmane stanno lavorando molto bene, creano contatti tra vari paesi e [...] costituiscono delle finestre che danno luce al pensiero collettivo». Una sfida importantissima che fa ben sperare nel futuro di una convivenza pacifica e costruttiva tra il mondo islamico e quello occidentale, una sfida raccolta ancora una volta dalle donne, prima che dagli uomini.

Come quelle donne che davanti al sepolcro vuoto del Cristo hanno accettato la sfida di testimoniare agli uomini che Gesù era vivo. E avevano ragione.

Perché ho scelto questo salmo? Confesso di non essere stata finora un'assidua frequentatrice del Salterio e di essermi imbattuta nel salmo 121 qualche anno fa, per caso, in un momento di *crisi di speranza*. Può accadere a chiunque e per i più svariati motivi, di sentirsi un po' smarriti, sfiduciati, abbandonati, un po' giù di corda, e di chiedersi come ritrovare la serenità per vivere al meglio quel che resta da vivere.

Soprattutto a una certa età ci si rende conto che, come si ricorre al bastone «perché il piede non vacilli», così diventa necessario trovare un ulteriore appoggio sicuro e costante. A maggior ragione si avverte questo bisogno di un aiuto *altro* se si vive soli. Ci si scopre sempre più consapevoli della propria fragilità non solo fisica, intellettuale, ma anche psicologica, spirituale. Ci si rende conto cioè che il proprio *tessuto*, quasi fossimo una stoffa, si è andato assottigliando con il tempo, si è fatto liso: anche se la vita non ci è stata ostile, ma ci ha regalato gioie e soddisfazioni. Si percepisce un affievolirsi di vitalità e si fatica, a volte, ad affrontare il sempre nuovo che man mano si presenta. Ecco quindi il bisogno di un appoggio sicuro su cui poter contare.

Il salmo 121, secondo alcuni esegeti, fa parte dei salmi detti *Cantici delle/per le ascensioni*, salmi cioè di pellegrinaggio che venivano cantati dai pellegrini quando si recavano, o meglio *salivano*, visto che Gerusalemme è posta a 800 m, alla Città Santa e al suo tempio in occasione di feste liturgiche. Sono detti anche *salmi graduali*, dalla traduzione latina del titolo ebraico in *canticum graduuum* = cantico dei gradini, perché si pensa che venissero eseguiti sui gradini di accesso al tempio.

Tema centrale è certamente la *fiducia* nel Signore che non fa mancare la sua protezione a chi l'invoca con fede sincera.

Meno facile, invece, è definire se si tratti di una preghiera liturgica, dove il dialogo si svolge tra l'orante e il sacerdote o, come suggerisce il cardinale Ravasi, sia il dialogo dell'orante con la propria anima/coscienza, quasi fosse una professione di fede. A me questa seconda interpretazione piace di più: mi aiuta a indagare meglio il mio rapporto con Dio, a verificarne l'autenticità.

Alla domanda «da dove mi verrà l'aiuto?» è lo stesso autore che lo pone – come già abbiamo visto in altri salmi – nell'onnipotenza e onnipresenza di Dio: «il mio aiuto verrà dal Signore, Egli ha fatto il cielo e la terra». Seguono a questa risposta frasi confortanti che l'orante rivolge a se stesso a sottolineare l'attenzione continua con cui il Signore veglia sul suo protetto. L'aiuto che verrà dal Signore è esplicitato dalla cura con cui il Signore sostiene il pellegrino lungo la salita a Gerusalemme, salita che – è importante sottolinearlo – diventa simbolo del cammino dell'uomo verso Dio, così come l'intero viaggio del pellegrino si può leggere come metafora del viaggio terreno che tutti noi, pellegrini a nostra volta, compiamo in questa vita. Leggendo questo salmo, non si può non notare la presenza di due termini che l'autore ripete con insistenza: *custode* e *custodire*. Tre volte ripete il primo e tre volte il secondo a sottolineare la sollecitudine con cui il Signore, definito «custode d'Israele», si prende cura anche di ogni singolo individuo, come si sa dalla tradizione veterotestamentaria, e diventa «il tuo custode».

Il viaggio che allora il pellegrino si avventurava a intraprendere era davvero un viaggio pieno di pericoli e disagi di ogni genere: ecco allora che, dice il salmista, il Signore «non permetterà che il tuo piede vacilli» o che «il tuo custode si addormenti», lasciando



Salmo 121

Emma Camesasca

A me sembra che questo salmo, leggibile benissimo come preghiera individuale, suggerisca a chi ha fede, la certezza di non essere abbandonato, ma sostenuto nei momenti di difficoltà, come può essere nella vecchiaia o nella malattia. Ed è proprio dalla tranquillità che proviene da questa fiducia nell'aiuto costante del Signore che si può ritrovare la forza di non rimanere inerti, smarriti, ma di riprendere il cammino sempre con rinnovata speranza, consapevoli, per esempio, che anche la vecchiaia, parte complementare della vita, ha un suo senso che va accettato, compreso e realizzato positivamente. Ma questo sarebbe un altro discorso.

Quella Parola, rivendicata dalla Riforma

come voce divina, narra di lotte, guerre, violenze. [...] La Bibbia è un libro realistico, che non rimuove nulla dell'umano, ma lo affronta, guardandolo in faccia, narrandolo. Se c'è tanto sangue nelle pagine bibliche è perché l'esperienza umana è pesantemente segnata dalla violenza. [...] La Riforma è tante cose: sono le braccia che soccorrono i naufraghi – come nel progetto *Mediterranean Hope*, promosso dalla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia –, ma sono anche le braccia di quei pastori evangelici che benedicono Trump e la sua politica.

LIDIA MAGGI,
Not for sale!,
[Mosaico di pace](#),
ottobre 2017.

Basta la nuova predicazione cristiana di un Papa

a ratificare il fatto che una certa forma religiosa sia finita? Più che giusto dire che «la predicazione nasce da una teologia. Da una liturgia, da una lettura della Scrittura» (Raniero La Valle): ma dov'è oggi, a parte quella di Francesco, la predicazione di un nuovo annuncio di Dio, capace di dare vita a una nuova epoca della fede e a un Popolo di credenti che sia il volto nuovo dell'intera chiesa?

ALBERTO SIMONI,
Due tesi a confronto,
[Koinonia](#),
gennaio 2018.

intuire quel che invece poteva accadere con gli dei pagani ritenuti facili alla distrazione. È certamente rassicurante, per il credente, questa figura di un custode sempre sveglio, che nel viaggio difende il pellegrino dalla calura del giorno, lo segue, gli allontana gli effetti negativi della luna che – secondo le antiche credenze rendeva *lunatici*, faceva impazzire – e che sta alla sua destra e ne diventa l'ombra. Per l'orante qui non c'è dubbio: le sue parole indicano la sua *fiducia assoluta* nell'aiuto del Signore, sono un invito ad abbandonarsi a Lui con fede profonda, a imparare a fidarsi del Padre pur fra i pericoli del cammino.

E questa presenza che è continua nello spazio, lo è anche nel tempo: «custodirò la tua vita, [...] il tuo entrare e il tuo uscire da ora e per sempre», dall'entrare nella vita quando si nasce, all'uscirne quando la vita ci abbandona e ne inizia una nuova.

Anche in questo salmo, all'inizio, sono menzionati i monti, molto probabilmente quelli intorno a Gerusalemme, ma la montagna, la roccia solida, la rupe, come nota il teologo Paul Beauchamp, sono sempre viste come la meta da raggiungere, il traguardo dove sta Dio e dove arrivare *camminando*. Ecco, *camminare*: altro verbo che ricorre di frequente nel Salterio a sottolineare la ricerca continua che, sempre secondo Beauchamp, l'uomo, pur vivendo nella sua complessa realtà quotidiana, deve compiere «per trovare la strada, adatta al proprio passo» che lo porti all'incontro con Dio, così come si legge anche nel salmo 37, 5: «dirigi il tuo cammino verso Dio, confida in Lui ed Egli agirà».

La gioia della santità

Cesare Sottocorno

Anche con la sua terza esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* (Rallegratevi ed esultate) papa Francesco ribadisce che tutto quello che riguarda l'impegno con Cristo è connesso con la gioia: la santità è gioia, ma non solo dopo. La nuova esortazione ha come argomento proprio la «chiamata alla santità nel mondo contemporaneo».

Il testo si compone di cinque capitoli, nel primo dei quali si afferma con chiarezza che la chiamata alla santità è rivolta a tutti.

Francesco parla anche di «due sottili nemici» che intralciano il cammino della santità, lo *gnosticismo* e il *pelagianesimo*, eresie che, pur essendo sorte nei primi secoli del cristianesimo, sono ancora ben presenti nella società attuale, anche fra i credenti cristiani.

Il primo perché, esaltando «la conoscenza o una determinata esperienza, considera che la propria visione della realtà sia la perfezione»; mentre il secondo consiste nel credere che la santità derivi dalla volontà personale e non

dalla grazia. Alcuni atteggiamenti come l'ossessione per la legge, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa hanno fatto perdere all'evangelo «la sua affascinante semplicità». E la grazia del Signore che «liberamente abbiamo accolto e umilmente abbiamo ricevuto», insieme alle nostre capacità, al nostro impegno e alla carità ad avviarci sulla strada della santità.

Gaudete et exsultate non intende essere un «trattato sulla santità», ma propone una sorta di santità laica da cercare nella «porta accanto»: occorre riscoprire «la classe media della santità», quella delle donne e degli uomini che lavorano, che crescono i propri figli, che curano i malati perché, come suggerisce santa Teresa Benedetta della Croce, «la corrente vivificante della vita mistica rimane invisibile».

Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia». E la strada alla santità non dobbiamo percorrerla da soli, in silenzio, ma insieme agli altri.

Papa Francesco all'inizio del terzo capitolo, a mio parere quello più illuminante, scrive che Gesù ci ha insegnato

chiaramente cosa significhi essere santi «e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini», modello positivo di santità. Descrive quindi alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale: un messaggio che possiamo definire controcorrente, perché ci dice senza tanti giri di parole che santità è essere «poveri nel cuore», è «reagire con umile mitezza», è «saper piangere con gli altri», è «cercare la giustizia con fame e sete», è «seminare pace intorno a noi», è «accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi». La santità deve fare propri questi insegnamenti e, allo stesso tempo, non deve ignorare le ingiustizie del mondo, adoperarsi in difesa dell'uomo fin dal suo concepimento, far sentire la sua vicinanza ai poveri, agli anziani, ai malati e ai migranti.

Francesco conclude l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* affermando che «la vita cristiana è un combattimento permanente» e che per essere pronti ad affrontare le distrazioni e le

problematiche del mondo è diventata particolarmente necessaria l'attitudine al discernimento spirituale che è una grazia che ci educa «alla pazienza di Dio e ai suoi tempi e ci fa riconoscere in che modo possiamo compiere meglio la missione che ci è stata affidata nel Battesimo».

L'ultimo pensiero è per Maria perché sa mostrarci la strada della santità, avendo vissuto «come nessun altro le Beatitudini di Gesù».

L'esortazione, ha scritto Antonio Spadaro, è «il frutto maturo di una riflessione che il Pontefice porta avanti da molto tempo ed esprime in maniera organica la sua visione della santità intrecciata a quella della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo», una riflessione, aggiungiamo noi, con un forte richiamo a riscoprire la profondità del messaggio evangelico nelle cui pagine il cammino della santità è tracciato con la semplicità delle parole «nascoste ai grandi e ai sapienti e fatte conoscere ai piccoli» (Mt 11, 25).

Le tre letture di questa domenica sono strettamente connesse e definiscono il legame profondo che unisce l'uomo alla donna. Tale rapporto nella Genesi viene detto superiore a qualsiasi altro; così intimo e profondo da formare un solo essere a immagine dell'unità e trinità di Dio. Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo, gli voglio dare un aiuto che gli sia simile» (Gen 2, 18). Ma fra tutti gli esseri viventi creati, l'uomo non trova nessuno simile a lui. Solo in un secondo tempo, dopo la creazione della donna, dice: «Questa volta essa è carne della mia carne, ossa delle mie ossa» (Gen 2, 23).

Anche Paolo, nella lettera agli Efesini, parla dell'unità e indissolubilità dell'amore dei due sposi, dono e conquista che si attua, trasforma e rinnova attraverso le vicissitudini della vita e della relazione; amore che diventa sempre più concreto, più autentico e più maturo: «Siate sottomessi gli uni agli altri [...] e voi mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (Ef 5, 21; 25). Questa lettera è uno degli scritti dell'ultimo periodo della vita di Paolo; composta probabilmente durante la prigionia a Roma. È una riflessione dell'apostolo, non concretamente indirizzata a qualcuno, che sottolinea in particolare gli aspetti più essenziali del mistero della salvezza.

Anche Marco, nel suo vangelo, parla dell'amore degli sposi. Alla subdola domanda dei farisei, se è lecito ripudiare la propria moglie, Gesù risponde: «Per la durezza del vostro cuore egli (Mosè) scrisse per voi questa norma, ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina [...] l'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto». (Mc 10, 5-6; 8)

Perché questa apparente rigidità? Tra i sacramenti solo due sono *di stato*: l'ordine sacro e il matrimonio; due situazioni di vita destinate a parlare all'umanità dell'amore di Dio per l'uomo.

Come Cristo non ha abbandonato né l'umanità, né la Chiesa, quando lo inchiodarono sulla croce, così il presbitero non dovrebbe abbandonare

◆ segni di speranza



L'uomo non separi

Angela Fazi

Terza domenica
ambrosiana
dopo la Pentecoste

Genesi 2, 18-25

Salmo 8

Efesini 5, 21-33

Marco 10, 1-12

Non lo so ancora

Manuela Poggiato



Da vedere:

*Alleluja di padre Massimo,
in barca alle Tremiti*

https://youtu.be/i_u-gBZADfg

la sua vocazione e la sua comunità nelle difficoltà, e l'amore degli sposi dovrebbe essere più forte di tutte le circostanze avverse. È anche vero che il figlio che nasce impara dal rapporto tra padre e madre a mettersi in relazione con gli altri, fin dal periodo perinatale. Quale grande responsabilità!

Certo, la presenza di Gesù nel matrimonio non esclude a priori incompatibilità di carattere, errori, difficoltà con i figli, malattie, noia... ma significa per noi credenti che Cristo è sempre presente e ci aiuta a superare anche i momenti più difficili.

A marzo, ormai da anni, prenoto la mia settimana estiva alle Tremiti. Da mesi ho già voglia di tornare lì per ritrovare il blu, il verde e il viola del mare, la canoa, i pini d'Aleppo, l'odore di resina nel pieno sole di mezzogiorno. E padre Massimo. Monaco siriano, anni all'abbazia di Pulsano, da sette parroco di Santa Maria a Mare, isole Tremiti: due isole, san Domino e san Nicola, 135 abitanti d'inverno in tutto, molti di più d'estate. Di sé dice che solo un monaco potrebbe resistere alla solitudine dell'inverno tremitese, ma che lui, lì, ha trovato il suo posto. Nella mail nella scorsa settimana mi ha detto di stare benissimo, una frase che non sento più dire da nessuno da un sacco di tempo.

Uno dei momenti più belli di quella mia settimana di vacanza è la partecipazione alla *sua* messa del sabato pomeriggio. La chiesa, le cui porte rimangono spalancate tutto il giorno, si riempie a poco a poco di gente, finché persone in calzoncini corti, magliette colorate, sandali si accalcano anche fuori. Si prega, si canta, si battono le mani. Mi è capitato di vederlo scendere dall'altare per aprire le finestre perché fa caldo, tirare le tende, invitare persone a occupare i pochi posti rimasti ancora liberi. Al momento dello scambio del segno di pace, Massimo porta il suo a tutti coloro che occupano l'inizio di ogni panca. Per la predica si sposta al centro della navata, coinvolge le persone, talvolta chiede loro: «Aiutatemi, come si dice questa parola in italiano, ora non mi viene...». Al Padre nostro fa salire sull'altare i bambini per recitarlo insieme. Ogni anno ne inventa una per coinvolgerci. Così anche sabato 26 agosto 2017 sono pronta, seduta in testa alla prima panca. Quest'anno è venuto anche Marco, mio marito, lui che ama poco andare in chiesa, è venuto di sua iniziativa, memore dei miei racconti delle messe degli anni scorsi.

Matteo 16, 13-20: «In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: “La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”. Risposero: “Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”. Disse loro: “Ma voi, chi dite che io sia?”». Padre Massimo apre le braccia. «Io non lo chiedo a loro, ma a voi, a te Luigi, a te Maria, a voi. Chi è per voi Gesù?» Massimo ci guarda in faccia. Silenzio. Non lo so chi è per me Gesù. Non lo so. Neanche io sono capace di rispondere a questa domanda se non *di pelle*, emotivamente. Non lo so neppure adesso a mesi di distanza.

Sulle prime direi che è qualcuno che mi dà una mano ad alzarmi ogni mattina, che mi aiuta a sopportare, a farmi una ragione di ciò che accade nel mondo in cui tutto sembra, da un po' di tempo, andare per il verso sbagliato, a rotoli. Qualcuno in cui rifugiarsi la sera, la notte dei giorni in cui tutto sembra andato male, dei giorni

◆ **cartella dei pretesti**

*Venti-venticinque anni fa
l'Europa non c'era
venti-venticinque anni fa
stavamo meglio, dunque la
colpa di tutto è dell'Europa.*

Di fronte a un'Europa in torpore, dimentica di sé, miope e anzi perfino cattiva nelle sue politiche, immigrazione in primis [...] l'impresa voluta dai padri non è da abbattere, ma da rinnovare, quali che siano i contrasti tra il nord e il sud dell'unione, tra il suo ovest e il suo est [...]

In un'Europa circondata e punteggiata da micce di crisi dove il *sovranismo* e il *revanscismo* sono già al governo o sono in procinto di andarvi, il concorso di circostanze ignote potrebbe significare non più la guerra per la generazione dei nonni, ma per quella dei nipoti e dei bisnipoti.

ALBERTO GUASCO,
*L'Europa nata per la pace
che ora perde la memoria.*
Jesus, gennaio 2018.

tristi. Ma non mi basta. Sento che non mi basta.

Da qualche tempo mi sembrava di aver trovato una risposta alla domanda di padre Massimo. E me la fornivano le ultime righe di un articolo di Enzo Bianchi trovato quasi per caso – per caso? – e comparso sull'*Osservatore Romano* il 1° settembre scorso: *L'arte del discernimento spirituale*:

Chi si impegna nell'operazione del discernimento spirituale deve diventare un ascoltatore assiduo della Parola, un servo della Parola al quale ogni mattino il Signore apre l'orecchio perché ascolti come un discepolo (cfr. Isaia 50, 4)... Non basta, infatti, dire: «Signore, Signore!», non basta conoscere la sua parola: occorre realizzarla, facendo la volontà del Padre che è nei cieli (cfr. Matteo 7, 21; Luca 6, 46). Si tratta di una decisione di vita, dell'impegno dell'intera persona: la scelta è un'esperienza che richiede di esercitarsi a rinunciare. E la rinuncia e la decisione fattiva sono finalizzate a un solo, semplice scopo: amare un po' di più, amare un po' meglio. Lo ha ben ricordato Papa Francesco il 2 marzo 2017 incontrando i parroci di Roma:

Nel momento presente, discerniamo come concretizzare l'amore nel bene possibile, commisurato al bene dell'altro» perché «il discernimento dell'amore reale, concreto e possibile nel momento presente, in favore del prossimo più drammaticamente bisognoso, fa sì che la fede diventi attiva, creativa ed efficace.

Oggi mi sento lontana anni luce da un cambiamento di vita, da una scelta totalizzante, da una richiesta di rinuncia. Nella confusione del lavoro sempre più abbruttente, fatto in fretta, veloce, in cui non c'è tempo né per l'altro né per sé, neppure per pensare, ma solo per dodici mila passi di corsa al giorno, burocrazia, formalità e al termine del quale nessuno è soddisfatto; nel troppo pieno di folla, parole, immagini, mail, WhatsApp, Facebook e similari che a sera mi induce a chiudere la porta a tutto e a tutti, incapace di porre attenzione anche a chi mi sta a stretto contatto: sono lontanissima dalla messa di Massimo, dalla condivisione, dalle sue porte spalancate e invidio il suo stare benissimo. Mi sento molto vicina a questa poesia di Kavafis:

E se non puoi la vita che desideri // cerca almeno questo // per quanto sta in te: non sciuparla // nel troppo commercio con la gente // con troppe parole in un viavai frenetico. // Non sciuparla portandola in giro // in balia del quotidiano // gioco balordo degli incontri // e degli inviti // fino a farne una stucchevole estranea. (Costantinos Kavafis, *Per quanto sta in te*, Settantacinque Poesie, Einaudi 1992, pagina 59).

Ho proprio bisogno che venga presto la mia prossima settimana estiva alle isole Tremiti per cercare di dare una risposta vera alla domanda di Massimo perché chi è per me Gesù io non lo so ancora.

NUOVE SFIDE ETICHE

I poveri del XXI secolo sono, al pari di chi non ha denaro, coloro che, in un mondo basato sui dati e sulle informazioni, sono ignoranti, ingenui e sfruttati. [...] Il prossimo miliardo di utenti di internet proverrà dal mondo in via di sviluppo e, ancor più sorprendentemente, sarà in gran parte dichiaratamente religioso. La scarsa comprensione di che cosa rappresentino una simile raccolta e un simile trasferimento su vasta scala di informazioni personali sui poveri dovrebbe costituire un oggetto di reale preoccupazione da parte della Chiesa. Essa può proclamare ad alta voce il suo modo di concepire il progresso, che è spirituale e incentrato sull'uomo, per integrare il messaggio, oggi dominante, dell'utopismo tecnologico.

Micheal Kelly - Paul Twomey, *I "big data" e le sfide etiche*
in *La Civiltà Cattolica*, 2 giugno 2018



ECUMENISMO: I GIOVANI DELL'ASIA SI INCONTRANO

Un grande raduno dei giovani ecumenici si è tenuto nell'aprile scorso a Manado in Indonesia con la partecipazione di oltre 350 ragazzi di 23 paesi asiatici. Lo ricordiamo volentieri perché queste notizie circolano poco nei nostri ambienti, anche quelli specificamente dedicati.

Tema dell'incontro:

«Signore, invia luce e verità per guidarci». Manado, dunque, è diventata per cinque giorni una grande agorà nella quale sono state condivise conoscenze e si sono discussi problemi e criticità che i giovani di oggi devono affrontare in una società sempre più globalizzata.

Il raduno ha fornito diverse opportunità di dialogo e di approfondimento in materia di ecumenismo.

«L'attenzione che ci è stata concessa qui è stata incredibile. Tutto ha funzionato e senza intoppi», ha detto Mathews George Chunakara, segretario generale della Conferenza cristiana dell'Asia (Cca), e, rivolgendosi ai giovani intervenuti, ha proseguito: «Sono orgoglioso di tutti voi, siete stati molto più talentuosi, più visionari, intuitivi delle generazioni che vi hanno preceduti nell'impegnativo cammino ecumenico». Le questioni più urgenti da affrontare oggi sono:

l'intolleranza religiosa, la tratta di esseri umani, la povertà, la disuguaglianza di genere, la sessualità, l'ambiente e i valori familiari.

«L'Assemblea dell'Aeya – hanno detto i partecipanti – è stata senza dubbio una vera fonte d'ispirazione. Un'iniezione di vitalità utile per poter proseguire nel cammino ecumenico, anche tornati ognuno nella proprie case».

MA SI LOTTA DAVERO CONTRO L'EVASIONE?

Uno dei modi efficaci è moltiplicare l'uso dei pagamenti con carte dove il nostro paese è fermo al 20% mentre gli altri paesi europei sono al 40%. Nel caso non aiuta il Consiglio di Stato che recentemente ha cancellato le sanzioni a carico di chi non accetta le carte (di credito). Non c'è bisogno di laurea in economia per sapere che una norma nel nostro paese è difficile sia rispettata quando è sanzionata, figuriamoci quando non lo è. Era difficile l'applicazione prima – ricordate i cartelli dei negozi: non si accettano carte di credito? – figuriamoci ora. Capitolo chiuso. Seconda passata: se ci si propone di invertire l'onere della prova (non sono io che devo dimostrare di aver pagato le tasse, ma è lo stato a dover dimostrare che sono un evasore), come si prefigge di fare il nuovo governo, aggiungiamo un carico da 90 che aumenta la tranquillità di chi ha capito che da noi la scelta di non pagare le

tasse premia sempre. Se non bastasse tutto questo, è in arrivo un maxi condono – tale rimane anche se gli cambiano il nome! –: scagli la prima pietra quale governo precedente è senza peccato, ma ricordiamoci che si tratta ora di una manovra del *primo vero governo di cambiamento* rispetto a un passato tutto da buttare. Non lo dico ai rappresentanti del governo che giustamente cercano di recuperare soldi e non sanno come fare, mi riferisco alle mosche coccchiere che hanno scelto di opporsi a tutto quello che c'era prima e non riescono ad ammettere che, in molti ambiti, come si diceva una volta, il nuovo *se non è zuppa è pan bagnato*.

I GIORNI E I GIORNALI

Questi non godono di buon salute: lo sappiamo bene e devono provarle tutte per cercare di limitare i danni e, se possibile, risalire la ripa. Uno dei sistemi è la riforma dei contenuti e della veste grafica. Ci ha provato per primo *la Repubblica*, del 22 novembre scorso, con un esito che, a giudizio di chi scrive, è piuttosto riuscito (in particolare per le *sintesi delle puntate precedenti* nelle inchieste – il cappelluccio chiarificatore *Di che cosa stiamo parlando*, le affermazioni speciali nella colonna: *Hanno detto*). Da qualche giorno ci prova anche il *Sole24Ore* con una formula che strizza l'occhio a *Repubblica* salvo il formato che rimane il grande foglio di sempre.